

Tanto è un gioco



di LUIGI GARLANDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moratti, i poveri e Balotelli



Massimo Moratti LaPresse

Due Natali fa Massimo Moratti si presentò all'Opera di San Francesco in via Piave, a Milano, con la moglie Milly, il suo allenatore Roberto Mancini, e qualche giocatore, Julio Cruz, Javier

Zanetti... Insieme servirono la cena ai poveri, a tanta gente abituata a rimboccarsi il cartone sul marciapiede prima di addormentarsi. Padre Maurizio Annoni, responsabile dell'**Opera San Francesco**, era presente: «Accompagnai Moratti a vedere le nostre docce. Incontrò un ragazzo, ospite con suo padre. Mi disse: "Padre, sul volto di quel ragazzo ho visto la tristezza". Partecipò con emozione. Il presidente ci regalò uno strumento ecocardiografico, fondamentale per noi. Molti poveri cenarono con la sciarpa e il cappello dell'Inter. Io però gliel'ho detto che sono milanista. Colpa di **Rivera...**»

L'Opera di San Francesco, fondata a Milano dai **Fratelli Cappuccini** nel 1959, compie 50 anni. Da mezzo secolo sfama, veste, lava, cura chi è rotolato ai margini della società. Due numeri, per farci un'idea. Da gennaio a

ottobre l'Opera ha fornito 561.300 pasti, 48.980 trattamenti docce, 6.773 cambi d'abito, 28.217 visite mediche. Milano, città ricca che attrae, rumina e sputa ai margini. «Siamo più bravi a costruire muri che ad accogliere - nota Padre Maurizio -. Ne faranno uno alla stazione di De Angeli contro i **barboni**. Nessuno si chiede come aiutarli, ma come tenerli lontani dalla metropolitana. La povertà fa paura e invece andrebbe accolta».

Oggi pomeriggio, prima di Inter-Fiorentina, sul tabellone di San Siro si leggerà un messaggio dell'Opera San Francesco e dieci volontari porteranno in campo uno striscione. Arriva a proposito in uno stadio, in questi giorni di saltelli e cori assassini, a pochi giorni dall'avvelenata **Juve-Inter**. Gli italiani soccorsi all'Opera San Francesco sono il 7,7%, poi c'è il resto del mondo finito in povertà. La comunità più rappresentata è quella romena, i connazionali di Mutu. L'accoglienza non guarda i passaporti, integra e basta. «Chi è diverso da noi ormai è il nemico. Invece imparare ad accogliere è l'unica strada per preparare il futuro e la vera **integrazione**. Anche allo stadio, frequentato da tanti giovani. Io mi auguro che il nostro anniversario, la nostra Opera aiuti a riflettere anche negli stadi e ad accogliere in modo diverso un ragazzo come Balotelli». Sui marciapiedi, se non **saltelli**, muori di gelo.

